

NU SCAPICOLLO D'INDAGINE

Si potrebbe dire che fosse già nato commissario, il dottor Polverini: dall'infanzia giocava a fare il poliziotto, si circondava di coetanei come lui appassionati di investigazioni e fin dalle elementari con i pochi soldi delle mance acquistava all'edicola giornali e libri gialli. In età matura, abbracciò la carriera di poliziotto e diventò tanto celebre da meritare l'appellativo di COMMISSARIO D'INTUITO, IN GRADO DI SMANTELLARE IL GIUSTO TOMBINO DELLA CLOACA DELLA MALAVITA. Quel giorno fu un giorno particolare. Stava immerso nelle pile delle sue numerose inchieste, quando una telefonata strana, una voce dall'apparente accento ternano, diceva: "A bella chioma! Se c'iazzecchi davvero pijate n' 'u scagnozzu, vai in via S. Nicandru al numero 63 e arfaceteve l'occhi." Il commissario, ternano anche lui ma dall'accento risciacquato perché un po' per boria, u n po' pe' il mestiere che faceva, era riuscito a raffinare le sue espressioni, chiamò i due agenti Maccaruso e Trevisan. "Dobbiamo subito intervenire per prendere visione d'un fatto, forse un delitto, e procedere poi a immediate escussioni dei testi. I due agenti con un colpo di tacco e un accenno d'inchino, obbediscono. La via S. Nicandro era già affollata, come nel giorno della processione del Venerdì Santo. La pattuglia entra attraverso un portoncino stretto, sale una rampa di scale e l'agente Maccaruso arricciando il naso diceva: "Che aria fetente" -E' vero- aggiunse Trevisan - Me par proprio puta de colera - "Mamma mia" aggiunse Polverini e perdendo d'occhio l'espressione forbita "Me pare de stà dentro 'na chiavica!". La stanza aveva la finestra spalancata, la tenda si agitava come per arieggiare meglio che potesse il cadavere grigiastro di una povera vecchia, vestita di stracci e con la testa fracassata.

-Delitto a scopo di rapina- disse il Commissario

-Dai vestiti e dal resto me sembra più n'assassinio de liberazione- soggiunse Maccaruso

-A me paria più opera de un for di testa, signor Commissario- concluse Trevisan.

Il primo teste è il fratello della vittima un certo Agilulfo conosciuto dalla polizia per accattonaggio illecito. Quel giorno e anche il giorno prima era stato a Narni, alla festa dei Rioni in occasione di San Giovinale. Un alibi perfetto.

-E po' comissa' perche ammazza' mi' sorella. Era 'na disgraziata come me. Era così poretta che 'n cea mancu l'occhi pe piagne'.

Secondo teste: la vicina di casa. Nell'ora supposta del delitto si trovava a casa della figlia ed è rientrata dopo il fatto. Una donna ciarliera, la signora Ermelinda, che spiega tutto a tutti come un libru strappato.

-Steo a casa de mi figlia perché ma doea accompagna' da lu medicu eo vistu d'Argisa, la morta, propiu mentre chiudeo la porta de casa. Ea callu e tenea la porta

aperta pe' fa passa' 'n po' d'aria e me dicea che aspetaa 'n'amica de Colle Scipuli che iea da porta' 'n po' de robba vecchia da mettese addossu.-Il commissario e la su pattuglia raggiungono Colle Scipuli per indagare sull'amica della pora Adalgisa. Ma, attraversata a porta del paese, trovano 'na macchina dei carabinieri. Si avvicinano e chiedono se conoscessero l'indirizzo di una signora di nome Colariedi Maria.

-Certamente-rispose il Maresciallo- ne veniamo proprio ora. Giace stesa sul letto seccata da un colpo alla testa.

Niccolò Spadavecchia